

Il Cremlino deve fronteggiare la prima protesta generalizzata. I sindacati indipendenti chiedono un salario minimo di 4000 rubli

Il vertice grida al complotto e tenta di far slittare a primavera il Congresso dei deputati per evitare il voto sui poteri del presidente

Russia in piazza contro il governo

E il giudice di Eltsin esorta Gorbaciov a espatriare

Gli uomini di Eltsin gridano al «complotto» ma il governo russo è seriamente minacciato anche dalla nascita di un movimento sindacale di protesta. Annunciata per sabato una manifestazione nazionale con comizi, cortei e picchetti. È la prima azione generale contro i nuovi dirigenti. Arduo tentativo di far slittare alla primavera il «Congresso dei deputati». In forse i poteri speciali del presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dall'entourage di Eltsin sono tornati a gridare al complotto. Sarà per depistare l'attenzione dai nuovi tempi duri che attendono i russi o perché v'è qualcosa di vero, una seria minaccia al potere del presidente? Sarà perché incombe sulla compagine governativa, per la prima volta dall'inizio della riforma economica alla ricerca del mercato, uno sciopero nazionale, il 24 ottobre, per migliori condizioni di vita? Ieri, come ogni lunedì, i responsabili dei servizi di sicurezza - il generale Viktor Baranikov, capo dell'ex KGB, e l'accademico Evghenij Primakov, capo del controspionaggio - sono saliti al Cremlino per presentare i loro rapporti ma, naturalmente, non si sa se contenessero le necessarie informazioni sulla natura della cospirazione strisciante: lamentata, proprio alla fine della scorsa settimana, da alcuni degli uomini più fedeli di Eltsin come il segretario di Stato, Ghennadij Burbulis, ed il ministro per l'Informazione, l'atti-

vo Mikhail Poltoranin. L'allarme è stato lanciato forte e chiaro contro i nuovi golpisti che sarebbero rintanati nelle strutture del potere periferico, negli apparati ministeriali, ad dirittura negli organismi locali del ministero dell'Interno, nelle sedi delle procure e degli istituti di istruzione superiore. Altro che golpe dall'alto! La contropartita partirebbe, e con quale energia e ampiezza si può intuire, dal corpo stesso della società, controllata dalle forze conservatrici e patriottiche, di destra e di sinistra.

MOSCA. «S'è firmato da solo la condanna. Nessuno intende condurlo qui in manette ma ha dimostrato di non essere cittadino della Russia... piuttosto cittadino del mondo. Non deve dimenticare che, in tal modo, ha abbandonato i suoi diritti di cittadino russo». Parola di Valerij Zorkin, presidente della Corte Costituzionale. In diretta televisiva, Gorbaciov spinto, dunque, all'esilio? Il giudice ha negato di voler consigliare l'espatrio all'ex presidente sovietico il quale, peraltro, non ci pensa affatto. Ma è sembrata più di una casuale coincidenza la dichiarazione di Gorbaciov, in una saletta dell'aeroporto di Mosca, al suo rientro da Berlino («Si sta cercando di far passare la tesi che io non sia più necessario in patria») con le affermazioni di Zorkin, qualche ora dopo, in una intervista dall'aula della Corte. Il sospetto di Gorbaciov s'è rivelato fondato anche se Zorkin ha messo le mani avanti: «Non vorrei che il mio concetto venisse male interpretato. Io ho sempre sollecitato Gorbaciov ad assolvere ai propri doveri di cittadino. Le porte dello Stato di diritto sono sempre aperte e, se ci vuole entrare, dovrà farlo passando attraverso questa Corte». Zorkin ha anche aggiunto: «Ormai è cittadino del mondo, vuol andare in Italia, in Francia, in Corea...».

Zorkin: «Hai perso il diritto di chiamarti nostro cittadino»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La nuova puntata dello scontro è scattata non appena il premio Nobel ha rimesso piede allo scalo di Sheremetjevo-2 dopo aver usufruito del permesso temporaneo di uscita. Fin dal mattino, le agenzie avevano annunciato, per la sera, la conferenza stampa del presidente della Corte il quale ha ribadito il parere che il «cittadino Gorbaciov» ha l'obbligo di presentarsi dinanzi ai giudici. «Perché - ha chiesto Zorkin - se sono venuti a testimoniare gli ex dirigenti del Pcus, Falin e Jakovlev, non dovrebbe fare Gorbaciov, l'ex segretario? Secondo il presidente il rifiuto di Gorbaciov è assolutamente immotivato e sono da respingere i suoi giudizi sul carattere «politico» del processo in corso. «La Corte



Mikhail Gorbaciov

non intende umiliare nessuno. Il teste ha i suoi doveri ma anche i suoi diritti. Nessuno può essere costretto a testimoniare contro se stesso».

Tutte le risposte del capo della Corte Costituzionale hanno avuto un andamento da altalena. Un po' carota, un po' facendo balenare il bastone. Ma non sino al punto di aperte minacce o sanzioni ulteriori. Zorkin, anzi, ad un tratto, ha ripetuto che la Corte di «un siffatto teste» non sa più cosa fare. Facendo intendere che non si insisterà oltre nel volerlo in aula. Ma non è stato chiaro sino in fondo. Infatti, il presidente ha fatto riferimento ad altri Stati, gli Usa per esempio, dove a suo parere i presidenti possono essere trascinati davanti alla Corte anche con la forza. «In America - ha affermato - gli avrebbero già tolto il passaporto diplomatico», ha sottolineato senza aver chiarito se si è trattato di un invito implicito alle autorità amministrative e di governo. Portare, allora, Gorbaciov in manette al processo? Risposta di Zorkin: «Lui dice che verrebbe al processo solo se in stato di arresto. Ma davvero dovremmo giungere a questo, tentare di strappargli con le pinze quel che non intende dire? Io chiedo a voi, telespettatori, dobbiamo portarlo in catene? Ma noi non siamo una corte penale. Certo se si porrà questa questione, toccherà ad altra corte... ma mi chiedo ancora perché non vuole venire a parlare qui del suo ex partito». Zorkin s'è esentato anche per un'accusa di corruzione rivolta da Gorbaciov a tre giudici della Corte, nel corso di un ricevimento all'ambasciata tedesca a Mosca e ha censurato le critiche ad Eltsin: «Fa appello all'allontanamento del presidente della Russia. Tutto questo è insolito da parte di un ex presidente. Noto che non intende abbandonare la scena politica. Ma, per me, ha chiuso la sua carriera».

In effetti, Gorbaciov è rientrato a Mosca più battagliero che mai. E i giudizi su Eltsin sono ancora più feroci. «Si sta consumando una violenta vendetta», ha detto. E ha lamentato, di nuovo, l'esistenza di un piano per screditarlo. «Dietro tutto questo c'è nascosto qualcosa di serio. Probabilmente è il primo stadio che caratterizza un nuovo regime politico che è lontano dal far rivivere le originali idee della perestrojka e della democratizzazione della società». Gorbaciov ha parlato apertamente del pericolo di un «slittamento» del processo democratico. «C'è una campagna sensazionalista che punta a compromettermi. Vogliono vincere a tutti i costi questo scontro in modo che poi tutti gli altri rimangano in silenzio». L'estremo appello di Gorbaciov, il quale ha rigettato le responsabilità sull'occultamento dei documenti sulla strage del 1940 a Katyn e le accuse sull'evasione fiscale da parte della Fondazione, è stato: «Questa campagna di epurazione va bloccata immediatamente». □ Se Ser.

Russia Prorogata la moratoria nucleare

MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin ha esteso al giugno del 1993 la moratoria per gli esperimenti nucleari. Ad annunciare sono state ieri le agenzie Itar-Tass e Interfax, citando l'ufficio del capo del Cremlino. E questa - afferma - sono le fonti ufficiali - la risposta di Eltsin ad un'analoga decisione annunciata di recente dagli Stati Uniti e dalla Francia. Il presidente russo ha sollecitato la Gran Bretagna e la Cina a fare altrettanto. «Se altre potenze nucleari seguissero l'esempio di Russia, Francia e Stati Uniti, si creerebbe un'autentica opportunità di realizzare un sogno, a lungo agognato dall'umanità, di una definitiva e completa messa al bando degli esperimenti nucleari che tanto danno hanno già fatto all'ambiente», si legge nel decreto di Eltsin. Il decreto presidenziale sarà ora sottoposto all'esame del Parlamento, la cui approvazione è data per scontata. Tuttavia, il ministro russo della Difesa, generale Pavel Graciov ha ammonito, in occasione del colloquio che ha avuto ieri con il parigino neozelandese Warren Cooper, che gli esperimenti russi di armi nucleari riprenderanno alla metà dell'anno prossimo, qualora non si pervenisse ad accordi con le altre potenze. L'argomento - ha sottolineato il ministro della Difesa russo - verrà affrontato dallo stesso Graciov in occasione della imminente visita che compirà negli Stati Uniti su invito del responsabile della Difesa americano Dick Cheney. «Se la parte statunitense accetterà di imporre una moratoria sugli esperimenti per l'intero 1993 - ha concluso Graciov - nemmeno noi realizzeremo esperimenti in quell'anno».



Deng Xiaoping

CONGRESSO A PECHINO

Spunta in sala Deng «il trionfatore»

Parlano inglese gli uomini nuovi del potere

Con una mossa clamorosa Deng Xiaoping si presenta a salutare i delegati al congresso e assapora il gusto di una vittoria finalmente piena e totale: la sua linea ormai trionfa. Dopo quelli nel Comitato centrale, radicali rinnovamenti anche nell'Ufficio politico e nel Comitato permanente. Sono arrivati ai posti di comando dirigenti che vantano ottimi risultati nella politica di riforma.



Deng Xiaoping, dopo otto mesi di assenza, ieri è ricomparso in pubblico

qing, Hu Jintao, Zhu Rongji, vice primo ministro con il pieno controllo sull'economia, ha fatto un balzo spettacolare dal posto di supplente nel Comitato centrale. La biografia diramata ieri da «Nuova Cina» lo presenta con i tratti di un moderno manager, buon conoscitore dell'inglese, preoccupato di non sprecare tempo, esigente con se stesso e con i subordinati. Liu Huaqing è un militare di professione, amico di Deng dai tempi delle battaglie di fine anni quaranta contro il Kuomintang. Hu Jintao è il giovane quadro fiore all'occhiello, 49 anni di età, che si è fatto le ossa in posti come il Gansu o il terribile Tibet. Dei quattro confermati, a parte Jiang Zemin e Li Peng, è diventato un alleato di Deng in questi mesi l'enigmatico Qiao Shi l'uomo che si occupa di sicurezza del-



Due «tascabili» da record

Un capolavoro d'artigianato: misura 3,3 centimetri, il più piccolo violino del mondo, suonato a Vienna domenica scorsa da Gergely W. Szuecs, che vorrebbe entrare nel Guinness dei primati. Batterà altri records, invece, il microchip da 16 megabite della Toshiba, che sostituirà il disco rigido nei computer portatili: un «cervellone» in miniatura.

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Alle tre di ieri pomeriggio, a congresso del Pcc ormai concluso, i delegati hanno avuto la sorpresa dell'incontro con Deng Xiaoping. Nella grande sala dei banchetti dell'Assemblea del popolo il vecchio leader accompagnato e sorretto dalla figlia Deng Rong è stato accolto con calore, ha salutato, ha stretto mani, ha detto al segretario Jiang Zemin appena riconfermato «Il congresso è stato un grande successo, spero che il popolo continui a lavorare duro». Avanzava piano, era difficile anche per chi gli stava vicino capire che cosa dicesse, la mano sinistra gli tremava. Eppure quest'uomo così vecchio, alla soglia dei novant'anni, è stato ancora una volta capace di compiere un vero e proprio capolavoro politico. In questi dieci mesi, dal viaggio a Shenzhen in poi ha sferrato una battaglia a tutto campo e ha completamente battuto per aria i vecchi organismi dirigenti, ha imposto al Congresso un profondo rinnovamento, ha mandato in pensione uomini anche fedelissimi, ha finalmente portato in primo piano gente più giovane, si è liberato di suoi antichi e nuovi nemici. E alla fine ha dato al partito comunista (e alla Cina) un gruppo dirigente che si presenta forte e abbastanza compatto, al cui interno sarà possibile un giorno trovare il nuovo segretario o il nuovo primo ministro. Il problema della «successione» è stato risolto. Resta però un interrogativo: Deng ha svolto la sua parte pubblica, ha visitato fabbriche e zone economiche speciali, ha stretto le mani di tanti dirigenti periferici. Ma negli organismi dirigenti, nelle riunioni più ristrette, negli incontri più riservati, nei contatti più segreti quali uno si è fatto portavoce delle sue posizioni politiche, si è battuto in

IL COMMENTO

Il post-comunismo non è scontato

MARTA DASSU

Il 14° Congresso del Partito comunista cinese ha avuto in sé qualche cosa di paradossale. È stato un congresso decisivo per il futuro della Cina, visto che doveva sancire le basi della successione a Deng Xiaoping. Ma è suonato anche come un rito strano e del passato: perché il comunismo è scomparso quasi dovunque (se non ci fosse la Cina, non ci sarebbe il comunismo), ha dichiarato il presidente Yang Shangkun; perché il congresso non ha nessuna vera funzione decisionale, se non quella di ratificare e fare conoscere al mondo i giochi già fatti dai «grandi vecchi» del potere cinese; e perché, infine, tanto poco sembra ormai accomunare i riti del partito e la vitalità imprenditoriale di una società che ha fatto - sull'onda di una riforma avviata con il ritorno all'agricoltura individuale - il successo economico dell'ultimo decennio. La Cina, per vari aspetti e in alcune aree, non è già più un paese comunista; ma sopravvive, per quanto ereditato, il potere del partito.

Ciò che tiene in vita il regime comunista cinese è proprio, paradossalmente, di avere accettato parecchio del capitalismo, lasciando che la Cina si arricchisse con metodi e mezzi importati dall'estero. Questa scelta è stata accelerata dopo il crollo rovinoso dell'Urss e dell'esperienza di Gorbaciov: per i timonieri della Cina è di-

venuto ancora più evidente che senza rapidissimi successi economici le riforme non sarebbero riuscite e anche il loro potere sarebbe alla fine comunque crollato.

Liberali in economia, i comunisti cinesi non lo sono affatto - e tanto più dopo avere assistito alle sorti della glasnost sovietica - nella sfera politica: la sanguinosa repressione di Tian An Men è stata il simbolo drammatico di questa divaricazione fra «mercato e democrazia» - la riforma economica senza riforma politica - propria della «nueva china». L'esempio, per i comunisti riformatori di Pechino, sono le storie di successo dei regimi autoritari asiatici; che ormai si trovano tutti alle prese, però, con le sfide della democratizzazione.

È difficile dire se questa ricetta funzionerà a lungo termine, se cioè la Cina sarà in grado di seguire la traiettoria dei piccoli dragoni asiatici. Sulla testa dei nuovi «princelini» di Pechino - i principini figli della vecchia guardia, accusati in gran parte di corruzione - si accumulano in effetti pesanti contraddizioni: un fortissimo regionalismo economico, che tende a svuotare le capacità di controllo del potere centrale; un divorzio crescente fra le aree dinamiche della fascia costiera, ormai proiettate sul bacino del Pacifico, e le sacche di povertà dell'interno; gli squilibri

In tilt il confine con l'Ucraina

Per entrare in Polonia lunghe code dall'ex Urss

VARSAVIA. Lunghe code di automezzi, soprattutto camion e automobili, si sono formate ad alcuni posti di frontiera polacchi con l'Ucraina e la Bielorussia, tanto che molti cittadini dell'Est hanno deciso di attraversare il confine in bicicletta. Lo ha scritto ieri l'agenzia di stampa polacca Pap.

Gli autocarri formano attualmente a Medyka-Szegmie (frontiera con l'Ucraina) una coda di otto chilometri. I tempi di attesa per il controllo doganale sono di quasi 60 ore per gli autocarri, 50 per le automobili e 15 per gli autobus. Alla frontiera di Ogdodniki (Bielorussia), la situazione è leggermente migliore, pre-

breve indagine si è scoperto che un terzo dei biglietti che vengono venduti nel capitale polacca è falso.

I biglietti falsi sono regolarmente in vendita non solo dai privati che smerciano biglietti nelle stazioni della metrò ma anche presso le vendite ufficiali.

Secondo la «Mzk» (la società di gestione) la truffa causa perdite di un miliardo e mezzo di Zloty (150 milioni di lire) al mese. L'azienda ha di recente predisposto alcune modifiche per rendere più ardua la stampa dei biglietti falsi. Inoltre è stato chiesto che gli incassi sono drasticamente diminuiti. Dopo un